

CLASSICI

La sintesi
estetico-teologica
testimoniata
da tutta la sua opera
scaturisce
dall'incontro
tra la tradizione
ebraico-cristiana
e quella greco-latina

GABRIELLA M. DI PAOLA DOLLORENZO

Ogni anno il 13 settembre, presso la Basilica di S. Francesco a Ravenna, si celebra il *Dantis Poetae Transitus*. Quest'anno alle ore 21.00 il cardinale Gualtiero Bassetti esporrà le sue riflessioni sul primo canto dell'*Inferno*, che sarà presentato da Giuseppe Ledda dell'università di Bologna. L'evento solenne ci introduce ad alcune riflessioni non estranee al dibattito sviluppatosi in questi mesi, preparatori del Centenario, riguardo al "Dantedi". Nel coro di voci che sta facendo le sue prove generali in vista della "Prima" del 2021, vorremmo amplificare anche la voce che si leva dal Centro dantesco dei Frati minori conventuali. In occasione del sesto centenario dantesco (1921) e in preparazione delle celebrazioni, monsignor Giovanni Mesini diresse e pubblicò *"Il sesto centenario dantesco"* (*Bollettino del comitato cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri*): riflessione morale ed esperienza estetica. La rivista fu pubblicata a Ravenna tra il 1914 e il 1921 e ospitò articoli e riflessioni sui legami tra Dante e il cattolicesimo e sugli aspetti filosofici, mistici e pedagogici della *Commedia*; ebbe il beneplacito di Benedetto XV e si affiancò al restauro della chiesa di San Francesco, sepolcro di Dante. Nel 1913 era nato un comitato, presieduto dall'Arcivescovo di Ravenna e con l'approvazione della Santa Sede, che si era assunto il compito di "invitare i cattolici ad onorare il Divino Poeta che ha cantato i misteri e le glorie della nostra Religione" (*Il sesto centenario dantesco*, 1914). Quanto siano state profetiche queste parole lo dimostrano gli eventi della dantistica cattolica del Novecento, dai documenti papali di Benedetto XV e Paolo VI alla grande interpretazione teologica di Romano Guardini, Giovanni Fallani e Giorgio Petrocchi. Oggi, alle soglie del settimo centenario, sulla scorta degli ultimi studi e approfondimenti (ad esempio la riflessione di Massimo Cacciari *La mente inquieta. Saggio sull'U-*



Un particolare
del sepolcro
di Dante
a Ravenna
/ Giorgio Boato

Umanesimo cristiano La lezione di Dante

manesimo pubblicata da Einaudi), vorremmo avanzare l'ipotesi interpretativa *Dante archetipo dell'umanesimo cristiano*. Le ragioni di ciò vanno ricercate nella mirabile sintesi estetico-teologica, testimoniata dalla sua opera, così come essa rampolla dall'incontro tra la tradizione ebraico-cristiana e la tradizione greco-latina. L'alfa di questo procedimento, che copre l'arco di un millennio, è la traduzione della Bibbia, la *Vulgata*, da parte di San Girolamo. La tradizione narra che il Santo avesse ricevuto dalla



voce stessa di Dio il rimprovero di essere ciceroniano piuttosto che cristiano poiché aveva avviato la costruzione di un ideale sistema di concordanze tra la sapienza pagana e la Bibbia. Ma è con la rinascita carolingia che si attua la sintesi delle due culture, classica e cristiana, attraverso l'allegorismo, in cui il motivo della superiorità cristiana si esprime come condizionato dal recupero della classicità: la giustapposizione armonica di *exempla* tratti dagli *Auctores* greci e latini ed *exempla* tratti dalla Bibbia diventa un'ars con cui è possibile sanare il conflitto, avvertito dai Padri della Chiesa, tra la fedeltà ai sacri testi e il culto dei classici latini. In questa direzione Cacciari rileva l'assoluta novità filosofico-teologica dell'allegorismo dantesco: «Il problema, con Dante – e che da Dante passa alla teologia poetica dell'Umanesimo – si pone invece in questi termini: metafora e allegoria possono far conoscere qualcosa che non potrebbe essere compreso-rappresentato attraverso concetti?» e si risponde citando Clemente e Origene: «I fatti della *historia* sono comprensibili soltanto come figure della salvezza(...) esse significano *Christum venturum esse*(...) esigono un'intelligenza spirituale, capace di riportarli-riferirli all'Evento che costituisce non solo l'unità delle Scritture, ma il centro che decide la storia umana».

Passando dal livello teologico a quello morale, l'umanesimo cristiano di Dante e dei suoi seguaci, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Lorenzo Valla, Enea Silvio Piccolomini, realizza un'etica della nobiltà umana, conciliando, in una sintesi nuova, l'educazione dell'uomo quale era stata nel mondo antico con l'insegnamento che emerge dal Vangelo. In questa prospettiva è possibile considerare Dante come l'archetipo di una sintesi, di un sincretismo, in cui la teologia sublima lo studio delle *humanarum litterarum*, ma queste ultime, interagendo con le fonti arabe, ben presenti nell'orizzonte dantesco, ritagliano all'intellettuale erede della cultura medievale uno spazio nuovo, laico, in cui af-

fermare l'umano, l'io che procede e si avvicina sempre più a Dio. Le radici teologiche dell'umanesimo cristiano dantesco possono essere riconosciute nelle sue convinzioni linguistiche, presenti nel *De vulgari eloquentia*, e in quelle filosofiche, presenti nel *Convivio*, la cui mirabile con-fusione si realizza nella *Commedia*. Il *sermo humilis* volgare può e deve avere la stessa dignità del latino. (e già l'opera scritta di San Francesco lo aveva pienamente dimostrato), ma il latino rimane il *magister* del volgare, così come Virgilio è il *magister* di Dante. E così nel *Convivio*, Dante rivendica la dignità di ogni Essere Umano attraverso il suo fare, agire e pensare e se nella tradizione filosofica medievale la felicità era raggiungibile solo *oltre* la scienza e la filosofia, ora si afferma che nelle scienze umane non c'è infelicità, anche se l'ultimo approdo dell'umano è Dio. A Dio si giunge attraverso una scala di perfezioni e questo principio, oltre a costituire il senso della ricerca scientifica ed intellettuale, è anche un modo, nuovo e laico, di concepire il rapporto tra filosofia e teologia. Con la *Commedia* l'umanesimo cristiano di Dante svela tutte le sue carte. L'uomo è un pellegrino che ha bisogno della Grazia per innalzarsi ma, nello stesso tempo, è libero di scegliere tra Bene e Male. La Libertà è sommo Bene e somma Grazia: "Di tante cose, quant'io ho vedute, / dal tuo podere e dalla tua bontate / riconosco la grazia e la virtute, / Tu m'hai di servo tratto a libertate / per tutte quelle vie, per tutt' i modi, / che di ciò fare avei la potestate." (*Paradiso*, XXXI, 82-87). Il dantista Ignazio Baldelli ha definito il viaggio di Dante «invasamento sapienziale del *poeta theologus*», definizione che Massimo Cacciari così rende esplicita: «È chiaro che in questo contesto i limiti assegnati dall'*ars retorica* a metafora e allegoria vengano sostanzialmente trasgrediti. Ogni proporzionalità fra i termini che le compongono viene meno. Qui si tratta dell'inventio di una parola che rechi in sé, nella sua espressione letterale, non semplicemente la traccia di un altro si-

gnificato, ma il segno di ciò che eccede lo stesso esprimibile-rappresentabile. In una tale direzione va ricercato il nesso poesia-teologia, tra poetria e allegoria profetica, in Dante, e oltre ancora, quello tra la divina poesia di Dante e l'Umanesimo». Pertanto l'umanesimo cristiano di Dante ha le sue radici nella dottrina tomistica ma trova, nell'*Itinerarium mentis in Deum*, una strada tutta sua, sia attraverso la rivendicazione del sapere laico, scientifico-filosofico, sia nella esaltazione di tutti i valori umani e civili, intellettuali e morali: "Finis totius et partis esse posset et multiplex, scilicet propinquus et remotus; sed, ommissa subtili investigatione, dicendum est breviter quod finis totius et partis est remove vivere in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis." (*Epistola XIII*). La Grazia non distrugge la Natura umana ma la risana e la perfeziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival in onore del Poeta si rivolge "a la futura gente"

PIERACHILLE DOLFINI

Dante Alighieri, settecento anni fa, già pensava agli uomini del terzo millennio. Che nella *Divina Commedia* chiama "la futura gente" quando, nel XXXIII canto del *Paradiso* chiede a Dio di poter ricevere tanta forza da trasmettere almeno una scintilla di ciò che ha visto "a la futura gente", appunto. Che dunque «siamo noi» spiega Domenico De Martino. Ieri a Ravenna si è aperta l'edizione numero nove del festival *Dante2021*, cinque giorni di incontri, spettacoli e concerti che portano scrittori, studiosi e artisti nei luoghi danteschi della città romagnola, a partire proprio dalla tomba del poeta: Piero Boitani, Claudio Magris, Carlo Ossola, Marcello Ciccuto, ma anche il giornalista e poeta siriano Nouri Al Jarrah e Wafaa El Beih dell'Università del Cairo. Per capire come è visto Dante nel mondo.

Un festival, con tutti gli appuntamenti ad ingresso libero, che già nel titolo dice la tensione verso il 2021 quando si celebrerà il settimo centenario della nascita dell'autore della *Commedia*. In questa edizione, spiega il direttore artistico De Martino, accademico della Crusca (l'istituto si occupa della direzione scientifica della rassegna), «abbiamo cercato di illustrare cosa Dante ha rappresentato in momenti diversi di questi settecento anni che ci separano da lui. Indaghiamo il poeta con gli occhi di Petrarca e Boccaccio, esploriamo come la musica del Novecento ha ripercorso l'opera del maestro». Ieri l'inaugurazione con Virginio Gazdolo, autore e interprete di *Questi fu Dante*, racconto della vita del poeta attraverso le parole di Boccaccio grazie al quale ci sono pervenute molte informazioni sulla vita dello scrittore: Boccaccio aveva otto anni quando Dante morì e il suo *Trattatello in laude di Dante* è una biografia che delinea la figura poetica e morale e non è priva di critiche verso il poeta. Tanto che riflette De Martino, «Boccaccio in questo racconto che diventa spettacolo prova un senso di

RASSEGNA

A Ravenna, incontri, spettacoli e concerti in attesa delle celebrazioni del 2021, settimo centenario della morte

inferiorità nei confronti dell'Alighieri, ma poi arriva ad identificarsi con lui e con la sua poesia».

Ricerca scientifico-letteraria che diventa divulgazione quella proposta dal festival *Dante 2021*. «Il verso scelto come motto di quest'anno è un grande momento di consapevolezza e assunzione di responsabilità, responsabilità verso il futuro e verso chi, umano come noi, verrà dopo di noi, quindi anche di umiltà» dice ancora De Martino. Oggi alle 17.00, Alessandro Pancheri farà da arbitro di un singolare derby, letterario e non calcistico, tra Dante e Petrarca. In serata nella basilica di San Francesco concerto che intreccia visioni della *Commedia* a musica vocale. Domani l'ex ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi rifletterà su come Dante è visto e raccontato in Europa. «Sarà una

giornata dedicata a Dante nel mondo, il *Dantedì*, perché il poeta è gran parte della nostra identità, della nostra lingua, della nostra storia e del nostro futuro e noi dobbiamo cercare di capire cosa le parole espresse da allora vogliono dire oggi» spiega ancora De Martino annunciando che sabato ci sarà la consegna del premio Dante-Ravenna al linguista Gian Luigi Beccaria e al cantautore Simone Cristicchi. Una giornata, quella del 14 settembre, che si apre con le *Olimpiadi di Ita-*

liano 2019 e che prosegue con *Dante nella Grande Guerra*: l'italianista Ida De Michelis presenta la recente scoperta di una riscrittura della *Commedia* nata dalla fantasia di due soldati austro-ungarici di lingua italiana, prigionieri in Russia nel 1915-16: «Questi soldati scrissero terzine dantesche dove Dante parlava in prima persona in cui si identificava il campo di concentramento con il Purgatorio» racconta De Martino. Il festival, che ha l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, si chiude domenica con un focus artistico: a Casa Matha, l'incontro Botticelli lettore e interprete della *Commedia* con Marcello Ciccuto, presidente della Società dantesca italiana, che commenta disegni e dipinti ispirati dalla *Commedia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

